

Intervista EDOARDO NOVELLI sociologo

LA POLITICA VOLGARE COME I TALK SHOW

MANUELA MORETTI

Le interazioni tra politica e televisione sono al centro del libro "La democrazia del talk show" (Carocci editore, 252 pp., 18 euro) di Edoardo Novelli, docente, giornalista e sociologo dei processi culturali e comunicativi. L'autore in queste pagine illustra non solo le modalità con cui la politica ha invaso la televisione, ma anche il modo in cui la tv ha contaminato con la sua logica e i suoi linguaggi l'intera scena pubblica.

Il risultato di questo studio è un percorso che inizia con la televisione pedagogica di "Tribuna elettorale" e "Faccia a faccia", procede con la deriva spettacolare di "Bontà Loro" e "L'Altra campana", per arrivare alle piazze di "Samarcanda" e "Milano, Italia", alla democrazia del pubblico di Funari, al racconto della seconda Repubblica proposto da "Porta a porta" e "L'Arena". Sino all'attuale ibridazione del talk show con la rete, esperimenti di una nuova scena pubblica oriz-

zontale e democrazia digitale. Il professor Novelli approfondisce, in questa intervista, i punti salienti del suo libro, mettendo in luce l'importanza del ruolo della televisione nella vita culturale e politica degli italiani.

Professor Novelli, quale ruolo ha avuto la televisione nell'evoluzione della cultura e dell'identità degli italiani?

È ovvio che l'impatto della televisione sulla cultura degli italiani è stato determinante. Parto dal presupposto che la televisione ha avuto un ruolo centrale in alcuni processi come quello, studiato da De Mauro, dell'alfabetizzazione degli italiani. La televisione è stato il principale agente di insegnamento della lingua, che ha superato le vecchie barriere dei dialetti. In maniera indiretta, furono i programmi d'intrattenimento a diffondere una lingua italiana di base perché limitata, come la definiva De Mauro, ma comune a tutta l'Italia. La televisione aveva insegnato l'italiano e il mondo del consumo. Carosello di fatto è una grande enciclopedia della modernità che attraverso la pubblicità era in grado di diffondere

nuovi modelli sociali: diffondeva un'immagine della donna che non era più la semplice casalinga, ma lavorava e aveva problemi di gestione della famiglia. Venivano così a delinearsi nuovi costumi, nuovi stili di vita. Dove la tv aveva svolto, se così si può dire, un ruolo di educazione, aveva però avuto anche una funzione determinante nell'educare gli italiani alle forme della partecipazione, alle forme della democrazia e al dibattito pubblico.

Che cosa s'intende per talk show politico?

S'intende un macrogenere abbastanza ampio. Se vogliamo fare un discorso di programmi in cui, alla presenza di protagonisti, si parla della cosa pubblica e di temi politico e sociali, il talk show è un po' un macrogenere. Innanzitutto ci sono diverse tipologie, che si sono differenziate nel corso del tempo: noi abbiamo tutt'ora i talk show puri, come "Ballarò", programmi in cui si parla solo di argomenti di tipo politico-sociale. Poi ci sono dei talk show di tipo impuro come "Porta a porta", dove qualche giorno si parla di temi di carattere politico-sociale, ma il giorno

dopo si parla del gelato, del cine-panettone, della moda, di fatti di cronaca nera... Esistono poi dei talk show ibridi che vengono sostanzialmente collocati all'interno di altri programmi: è il caso di "Che tempo che fa", dove ci sono dei momenti in cui c'è il talk show politico, però poi c'è la danza, la musica, si parla di libri e di tutt'altro. Il talk show parte sostanzialmente nel 1960, con "Tribuna elettorale", ma è necessario tener conto che questa tipologia di programmi si è evoluta nel tempo.

Quali sono le principali tappe del talk show?

Negli anni Sessanta i talk show sono il luogo dove si celebra la centralità dei partiti, la loro autorevolezza. Anche il modo in cui vengono costruiti serve in maniera indiretta a diffondere presso i telespettatori una gerarchia di valori. Il politico viene presentato come qualcuno di assolutamente autorevole, come un uomo molto importante che merita rispetto e attenzione. Negli anni Settanta i talk show iniziano ad avere una sorta di derivata spettacolare: nel '76 nasce il primo vero talk show, che si chiama "Bontà loro", dove il politico non viene più presentato solo con la sua carica istituzionale, ma si inizia a presentare anche il personaggio. C'è la famosa puntata con Andreotti, ad esempio, dove si parla di cosa faceva da bambino, della dichiarazione di matrimonio a sua moglie avvenuta durante un funerale... Si inizia così ad andare nel privato, nell'intimo, e cambia anche il modo in cui gli italiani iniziano a guardare la politica: meno au-

torevolezza, meno prestigio, ma più vicinanza, più prossimità, anche per spettacolo. Negli anni Ottanta c'è un altro grande cambiamento e la politica ha perso forza di capacità di richiamo, autorevolezza e credibilità. Il sistema politico inizia a essere un po' sclerotizzato e la televisione inizia a pensare di essere in grado di fare da sola. Alcuni talk show di quell'epoca delegittimano il ruolo centrale dei partiti e dei politici, e creano qualcosa di diverso. Pensiamo alle piazze di "Samarcanda", ai primi episodi di "Aboccaperta" di Furnari: i politici sono visti più quasi come imputati che come ospiti d'onore. Negli anni Novanta c'è un ulteriore passaggio, perché di fatto il talk show recepisce e cristallizza, rafforzandolo molto, il bipolarismo che è uscito dalle urne. Negli anni Novanta, e nei primi anni Duemila, il berlusconismo e l'anti-berlusconismo è un meccanismo che funziona benissimo con la logica bipolare della televisione. "Porta a porta" è sicuramente il programma politico che più rappresenta questa stagione. Adesso si è scomposto il quadro politico degli anni Novanta, e ci sono governi di coalizioni mischiati. Spesso si accusano il talk show di rendere la politica volgare, ma il problema è che è la politica stessa ad essere volgare, caotica, poco chiara e il talk show finisce semplicemente per rappresentarla.

Accusare i talk show di mostrare il lato peggiore della politica equivale, dunque, a imputare alla tv i difetti della politica stessa?

Che la tv non sia neutra lo sappiamo. La tv ha la sua logica, ed

è una logica spettacolare e commerciale. Pur essendone consapevoli, dobbiamo tuttavia tener presente che la politica ha perso forza di capacità di richiamo, autorevolezza e credibilità. Tutto questo non è per colpa del talk show. Teniamo presente che se riducessimo i talk show al silenzio, la politica per prima sarebbe costretta al silenzio. Ormai la politica parla solo tramite la televisione – un po' anche attraverso i social network, ma sono ancora un fenomeno fortemente elitario –. Bisogna tener conto che la politica si è consegnata mani e piedi alla rappresentazione televisiva, senza avere più la forza, come un tempo, di imporre le regole e le modalità.

Possiamo parlare di crisi del talk show?

Non mi sembra che i talk show siano così in crisi. Il problema è che ce ne sono tanti che fanno ascolti medio-bassi, mentre prima ce n'erano pochi che facevano ascolti maggiori. Non è un genere in crisi, ma un genere che sta evolvendosi.

In che modo il talk show si sta evolvendo?

Da un lato, il talk show sta diventando sempre di più una rubrica, dall'altro tende ad allungarsi perché costa poco. Questa presenza di talk show così diffusa e con queste caratteristiche c'è solo in Italia: nei paesi a noi vicini non esiste nulla di tutto ciò. Si stanno modificando, stanno diventando sempre più lunghi, ma continuano a garantire dei target abbastanza omogenei che possono essere venduti bene sul mercato pubblicitario.



***Ha perso autorevolezza
e non può che piegarsi
alle regole della tv
senza cui non esisterebbe***



Edoardo Novelli 55 ANNI, SOCIOLOGO

Giornalista e docente

Edoardo Novelli
(Torino, 1960)

è un giornalista, docente e sociologo dei processi culturali e comunicativi

L'università

È professore associato in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi Roma Tre

I libri

Ha pubblicato diversi libri
Fresco di stampa "La democrazia del talk show
Storia di un genere che ha cambiato la televisione, la politica, l'Italia" (Carocci)

